ANNO II. — N.° 63. Mercordì 9 Agosto 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — *Un numero separato costa Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

Delle Professioni.

La divisione del lavoro fra gli uomini si fa col mezzo della diversità delle professioni, ciascuno applicando la sua intelligenza, i suoi sforzi a un ramo particolare dell' umana industria. Nel principio della società era facile ad uno stesso individuo il passare da uno ad altro lavoro, perchè tutto si faceva alla buona; ma più tardi furono inventate le arti, i processi divennero più sapienti, onde ogni arte esigette la precedenza d' un tirocinio, e la professione divenne *l'abitudine di darsi a uno speciale genere di lavoro.*

È di legittimo e massimo interesse delle società, che fra i cittadini sieno le professioni bene ripartite, e a questo pensarono i legislatori di tutti i tempi. Tutti i sì diversi sistemi onde fu retto il mondo, comunismo sacerdotale, caste, governo della schiavitù, feudalità, tutti ebbero per iscopo di regolarmente ripartire le professioni fra gli uomini sottoposti ad una stessa legge.

Queste maniere di governo furono successivamente distrutte dallo spontaneo sviluppo delle società, ed in qualche modo dalla stessa natura delle cose, con grande rammarico de' filosofi, e de' pensatori più rinomati; ed un sistema si stabilì meno imperfetto di tutti i precedenti, nel quale la tradizione e la necessità ebbero la loro parte, senza però escludere in maniera assoluta la libertà. Negli stati moderni le professioni si distribuiscono per via dell' eredità; così risulta, se ne consideriamo le masse e non le classi; ma la personale libertà ha larga parte in questa distribuzione, e può non solamente muoversi in una classe, ma anche passare da una ad altra classe, se a ciò stimola la vocazione. Laonde, parlando in generale, è bensì vero che il figlio del povero manovale non può, per mancanza di economici mezzi, abbracciare una professione la quale esiga lunga *istruzione teorica pratica*; tuttavia v' ha molte eccezioni a questa regola generale, e nell' attuale stato delle cose si può dire esservi poche grandi vocazioni le quali vengano compresse: si sa, d' altro canto che le grandi vocazioni sono rare.

Diremo perciò che nelle moderne società le professioni sieno per tutto bene e convenientemente distribuite, talmente che non dieno luogo ad abuso veruno? Non già.

Le professioni sono scelte, quanto alla specie, sennon quanto al genere, dai giovani, o più veramente dai loro genitori, e questi si determinano in forza de' loro pregiudizj, dell' abitudine, d' una stretta esperienza, anzi che per principj generali e ragionati; si determinano talvolta per considerazioni economiche fatte con più o meno di senno, e talvolta finalmente dietro a considerazioni che niente hanno di economico.

Ognuno aspira, p. e., alle professioni dette liberali. Vi aspirano forse per essere quelle professioni più lucrative o più utili delle altre? No; ma ne' tempi antichi solo quelle professioni erano giudicate degne degli uomini liberi e nobili, mentre che le altre professioni devolvevansi agli schiavi, ai liberti, e ai non originarj abitanti. Indi procede il secolare pregiudizio, per cui alla professione delle armi, alle pubbliche funzioni, ai lavori del foro o delle lettere si accorda una considerazione la quale non ha più motivo. Si cercano quelle carriere per sollevarsi ovvero mantenersi ad un certo sociale livello, anzichè per ottenere una conveniente rimunerazione: l' entrata nelle altre carriere, secondo la comune opinione, si è sbassarsi. Non si accorgono che le basi della società sono cangiate, ch' essa posa finalmente sul lavoro e non più sulle armi, ed operano in forza di pregiudizj, l' origine de' quali risale a parecchie migliaja d' anni.

Verrà un dì, senza dubbio, in cui le leggi economiche reggeranno questa materia e l' avvenire. Prima di preparare un fanciullo ad una professione, si ricercherà quanto la società abbisogni d' uomini di quella professione, e se sia disposta a retribuirneli; ma per lungo tempo ancora gli uomini si determineranno, seguendo considerazioni antiquate e ragioneranno intorno all' avvenire, basandosi sul presente stato delle cose, od anche sul passato. Occorre un forte lume per la scelta d' una professione; eppure non v' è cosa tanto abbandonata all' azzardo, quanto lo sono queste grandi determinazioni sulla carriera da eleggere.

La difettosa distribuzione delle professioni cagiona molti disordini economici. Indi deriva la eccessiva produzione d' un articolo, mentre è insufficiente la produzione d' un altro; conseguenza della qual cosa si è che i salarj ed i profitti di coloro che il primo articolo producono, sbassansi fuori di misura, ed i capitali a quella produzione applicati, periscono. Che tale fenomeno si produca temporariamente in un dato luogo, non sarebbe motivo da stupire, perciocchè i bisogni sono variabili; ma che la domanda di certi servigi sia eccessiva per lungo corso di tempo, continuamente, ecco ciò che manifesta un vero disordine nelle differenti classi delle professioni.

Talune menti offese da questi inconvenienti, da ciò che dicono *gli eccessi della produzione*, sono ricorsi alle antiche utopie. Gli uni hanno giudicato mal fatto l' avere distrutto le corporazioni industriali e commerciali del medio evo; gli altri fatto avrebbero volentieri ritorno fino alle caste ed al governo sacerdotale; e tutti hanno sostenuto avere il governo il diritto di provvedere all' equilibrio dei bisogni e dei servigi, della produzione e del consumo.

Cosa strana! mentre declamavano altamente contro gli effetti della concorrenza, mentre proponevano di distruggerla col ristabilire un sistema regolamentare, non stabilivano alcuna teoria dell' ordine economico quale di stabilire pretendevano. « Provvederà lo Stato! » è presto detto; ma lo Stato è qualcheduno; è, insomma, un uomo o sono più uomini, soggetti come gli altri all' errore, alla passione, al pregiudizio. Quale sarebbe la regola per le loro determinazioni, quale la loro teoria per regolare la produzione? Ecco ciò che trascurarono, quello di che non fecero neppure ricerca; e tuttavia si è questo uno de' più grandi problemi che dalla scienza si propongano.

Infatti, se è cosa ridicola il volere imporre leggi alla produzione ed al consumo, egli è del massimo interesse il ricercare quale sia l' ideale dell' ordine economico, e l' indicare con quale metodo si possa accostarvisi.

Si troverebbe questo ideale in uno stato sociale, dove la produzione ed il consumo fossero talmente in equilibrio, che il prezzo d' ogni cosa non variasse sennon per l' effetto dei fenomeni della natura, e desse per lo meno ad ogn' individuo applicato alla produzione un salario conveniente, e ad ogni applicatovi capitale un interesse rimuneratore, desse, in una parola, una rendita bastante alla conservazione del capitale e del lavoro. Il difficile si è di trovare in quale proporzione le diverse professioni dovrebbero venire distribuite affine di ottenere tale risultato. Ma non è bisogno di rifletterci lungamente per toccare, a dire così, col dito l' assurdità del *governo regolamentare*. Egli è evidente che i bisogni sono mobili e cangianti, che i processi di fabbricazione e di lavoro sono variabili e suscettibili di perfezionamenti indefiniti; d' onde immediatamente risulta che tanto più ci accostiamo all' ordine economico, quanto più allontaniamo gli ostacoli opposti alla libertà del lavoro, alla libertà dell' impiego dei capitali. Gli errori ed i pregiudizj troppo di spesso determinanti alla scelta d' una professione non sono il minore degli ostacoli; ma quale uomo è dagli errori e' pregiudizj del tutto esente?

È una grande sventura per una società che per difetto d' istruzione pratica sia ingombramento di persone in certe professioni, mentre ne mancano in altre. In Francia, p. e., da circa vent' anni in qua ne abbiamo ingombro nelle professioni dette liberali, come pure in alcuni rami di professioni industriali o commerciali; d' altro canto scarseggiano, fra altri, i buoni imprenditori di agricoltura, ed è noto quali sono i risultati di questa condizione delle cose. (*)

L' errore nella scelta d' una professione è irreparabile; imperciocchè quando lo si avvera, sonovi già abitudini contratte, opinioni formate, le quali rendono il soggetto ingannatosi più o meno inetto ad un nuovo uso delle sue facoltà. In ogni caso poi egli ha perduto il tempo più prezioso, l' ardenza, l' attività, la pazienza della prima giovinezza, l' attitudine a fare un tirocinio. In queste materie il livello economico non si stabilisce sennonchè lentamente e dopo sofferenze infinite.

Egli è dunque essenziale bisogno che l' istruzione, la quale può essere utile nella

---

*) Una delle cause, per cui presso di noi c' è ingombro in certe professioni, dipende dall' istruzione pubblica, la *quale costituisce un monopolio dello Stato. Se molti* giovani trovassero scuole, pubbliche o private, in cui prepararsi convenientemente all' esercizio delle professioni produttive, come l' agricoltura e le altre industrie, assai minore sarebbe il numero di avvocati senza cause, di medici senza ammalati, di aspiranti ad impieghi che *non possono occupare tutti, di preti per mestiere. La concorrenza* nell' istruzione servirebbe all' equilibrio delle professioni *ed al* pubblico come al privato bene.

P. V.

scelta d'una professione, l'istruzione economica, sia diffusa. Essa potrà contribuire a distruggere i vecchi pregiudizj concernenti le professioni dette liberali, e dimostrare quanto v'ha d'arbitrio e di azzardo nella rimunerazione di certi servigi personali.

Smith e Gio. B. Say considerano a ragione tutti gl'individui applicati ad una professione, come se legati fossero ad una specie di *tontina* (*), dovendo quelli che sopravvivono guadagnare una retribuzione proporzionata non solo alle anticipate spese per la loro educazione e tirocinio, ma eziandio alle sostenute spese *per l'educazione e tirocinio* di quelli che sono morti, o che non hanno potuto riuscire nella carriera. Così infatti è da proporsi il problema, quando si vuole sapere se la rimunerazione dalla società accordata ad una professione cuopra in qualche modo le spese di produzione. Ma proponendo il calcolo in questi termini, quegli economisti prontamente riconobbero che l'offerta in certe professioni era sempre un poco superiore alla domanda, e che alla mancanza degl'individui operatori ad esse occorrenti, ne compievano facilmente il numero, benchè non cuoprissero le dette spese. Tali sono, p. e., le professioni dette liberali, e precipuamente quella dell'Avvocato.

« Mettete, dice Smith, vostro figliuolo a tirocinio da un calzolajo: egli è pressocchè indubitabile che imparerà a fare un pajo di scarpe. Ma mandatelo ad una scuola di diritto, e si può scommettere almeno venti contro uno che non farà abbastanza progressi da poter vivere di quella professione. In una *sortizione* perfettamente equa coloro ch'estraggono i biglietti guadagnanti, guadagnare devono tutto quello che perdono i biglietti bianchi. In una professione dove venti persone non riescono per una che riesce, questa dee guadagnare tutto quello che guadagnato avrebbero le venti non riuscite. Un avvocato il quale comincia forse solo all'età di 40 anni a trarre profitto dalla sua professione, dee ricevere una retribuzione, non solamente della sua educazione lunga e costosa, ma anche di quella di oltre a venti altri studenti, ai quali quella educazione non renderà forse mai niente. Ora per quanto esorbitanti sembrino qualche volta gli onorarj degli avvocati, la retribuzione reale che ottengono non è mai eguale a questo risultato. Calcolate la somma verosimile del guadagno annuale di tutti gli operai d'un ordinario mestiere in un dato luogo, e troverete generalmente che *la somma delle retribuzioni* supererà quella delle anticipate spese. Ma fate lo stesso calcolo relativamente agli avvocati ed agli studenti *il diritto in tutti* i diversi collegi di giurisprudenza, e troverete che la somma del loro annuale guadagno sta in assai piccola proporzione con quella del loro annuale dispendio, quando anche valutiate la prima al più alto, e la seconda al più basso possibile. Adunque la sortizione, o lotto, del diritto è assai lungi dall'essere perfettamente equa, e questa professione, come la più parte delle altre professioni liberali, è evidentemente malissimo compensata, se si guardi al guadagno pecuniario.

« Tuttavia a queste professioni concorrono niente meno che alle altre, e nonnostante gli addotti motivi di scoraggiamento, una calca d'anime grandi e generose premono per entrarci; alla qual voga due diverse cause contribuiscono, il desiderio di acquistare celebrità, premio di chi si distingue, e la fiducia che ha ogni uomo più o meno non solamente ne' suoi talenti, *ma anche nella sua stella*.

« Riuscire eccellenti in una professione, nella quale pochissimi raggiungono la mediocrità, è il più evidente indizio di ciò che chiamasi *genio o merito superiore*. La pubblica ammirazione che accompagna così distinti ingegni, compone sempre una parte della loro ricompensa, la quale è maggiore o minore, secondo che quella pubblica ammirazione è d'un genere più o meno elevato. » (*)

(*) Specie di rendita vitalizia con diritto di accrescimento pei sopravviventi.

Smith osservò come, per l'opposto, in altre professioni la retribuzione era superiore alle spese fatte anche per acquistare un grado distinto.

« Sonovi chiarissimi e gradevolissimi talenti, che a chi li possede procacciano una specie d'ammirazione, ma l'esercizio de' quali, se fatto è per guadagno, viene considerato, o a ragione o per pregiudizio, come una specie di pubblica prostituzione. Fa duopo dunque che la ricompensa pecuniaria di coloro che così gli esercitano, sia tanta da indennizzare non solo il tempo, la fatica e il dispendio occorsi per l'acquisto di que' doni, ma eziandio lo sfavore che incontrano coloro che ne fanno un mezzo di sussistenza. Le retribuzioni eccessive che ricevono i commedianti, i cantori e ballerini d'opera, ec., fondate sono su questi due principii: 1.° la rarità e beltà del talento; 2.° lo sfavore annesso all'impiego lucrativo che ne hanno fatto. Assurda cosa sembra a prima vista, sprezzare le loro persone, e ad un tempo ricompensarne i talenti colla massima prodigalità; ma perchè appunto *facciamo* l'una cosa, siamo obbligati a fare l'altra. Se mai la pubblica *opinione* o il *giudizio* relativamente a quelle professioni, avesse a cangiare, ne seguirebbe immediatamente appresso la diminuzione della ricompensa. »

Per quanto concerne la distribuzione delle professioni, l'equilibrio de' servigi, è evidente non potervisi accostare sennon col crescere della libertà dei capitali e degli uomini, e coi progressi dell'istruzione positiva e pratica che ha da dirigere l'uomo nello scegliere una carriera, o nell'indicarne una ai figliuoli. In questa materia imperano le leggi economiche; ma operando esse sopra un soggetto vivo e pensante, sull'uomo che ha le proprie opinioni, i propri pregiudizii, sono meno apparenti e meno regolari, e la loro azione è più lenta che non lo è quando si applicano ad oggetti puramente materiali, a mercatanzie. Non è perciò meno reale la loro influenza, imperciocchè, come dice Franklin, « se altri non ascolta la ragione, essa non tarda a farsi udire. »

Courcelle Seneuil.

(*) Certi poltroni invidiano ad un uomo di legge, ad uno scienziato, ad un letterato il soldo di cui campano, e pare ad essi che sieno esorbitanti le loro pretese. Non calcolano nè i capitali impiegati a procacciarsi l'istruzione, nè il tempo consumatovi, nè le spese continue che le professioni dotte domandano in libri ed altri ajuti. Secondo costoro, quelli che hanno la colpa di saperne qualcosa più di loro dovrebbero essere condannati a morire di fame. È questo un volgare pregiudizio cui bisogna combattere.

P. V.

COSTUMI RUSSI.

Merimée fa un estratto d'un'opera russa intitolata *Memorie d'un Cacciatore*, del sig. Ivan Tourghenief, del quale porgiamo un brano, ad illustrazione dei costumi di Russia. In Russia, ei dice c'è il governo ed il costume che sopra molti punti non vanno d'accordo:

« In conto di schiavitù il governo ha principii assai liberali, e che gli fanno onore, anche *nell'ipotesi* che la sua condotta fosse in ciò determinata da interessi materiali, e politici. Verosimilmente l'emancipazione degli schiavi accrescerebbe la sua forza e ricchezza; lo libererebbe da certe inquietudini che può arrecargli la nobiltà. A questo il costume risponde, che ne uscirebbero da una tale misura dei gravi inconvenienti, e che è difficile arrestarsi allorquando s'incomincia una riforma. Può essere; ma questa riforma è voluta dalla morale e dalla giustizia, e gli imbarazzi dell'avvenire non sono motivi sufficienti per impedire che s'intraprenda. Se come si assicura, sua maestà l'*imperatore Niccolò, si è messo in capo di distruggere* la schiavitù nei suoi Stati, l'ottenimento d'un fine tale basterebbe alla sua gloria, e fa pena a pensare *ch'ei vada in cerca d'un altro* più difficile ad ottenersi, o molto meno onorevole.

L'opposizione che il costume fa al governo in materia di schiavitù è rappresentata dalla classe dei gentiluomini proprietarii, la cui fortuna non si calcola, come in Occidente dal numero dei campi di terra, ma dal numero d'*anime*, ossia contadini che essi possedono. In tutti i paesi d'Europa, eccettuata la Russia, e forse la Spagna, la casta nobile discende da una razza straniera, una volta conquistatrice, al giorno d'oggi più o meno intimamente unita e *amalgamata col Popolo conquistato*. I nobili russi al contrario hanno la stessa origine che i loro compaesani; eglino sono slavi come questi. È vero che qualche grande famiglia si tiene per uscita dai principi Vanegu, che diedero qualche sovrano alla Moscovia verso la metà del IX secolo; ma i Vanegu non furono conquistatori. Chiamati in *qualità di mediatori* fra un gran numero di piccoli capi che si facevano una guerra arrabbiata, essi si stabilirono assai facilmente in mezzo d'una Nazione che li adottò a un dipresso come i principi stranieri che le Diete di Polonia in varie epoche posero sul loro trono. Per quanto si può congetturarlo da annali assai confusi ed oscurissimi, i capi russi, ossia i più antichi nobili furono una specie di patriarchi esercenti un'autorità tutta paterna sulla loro famiglia o sulla loro tribù assimilata pei costumi ad una famiglia naturale. Nelle idee del Popolo russo, tuttora tanto attaccato alle *antiche tradizioni*, un gentiluomo è anche adesso un patriarca. L'autorità e l'età erano *inseparabili* un tempo, e se ne ha nel linguaggio la prova. Così i magistrati municipali *portano i nomi caratteristici di anziano o vegliardo*. Nel secolo IX i piccoli gentiluomini d'un rango inferiore ai Bojardi si chiamavano, i *figli dei Bojardi*. Da ultimo fino al giorno d'oggi un paesano di sessant'anni, parlando con un signore di vent'anni, lo tratterà col qualificativo di *piccolo Padre*.

Nell'antica società Patriarcale della Russia, il capo di famiglia possedeva una certa estensione *di terra* che faceva vivere la sua tribù. Gli individui che la componevano erano coltivatori, ma non proprietarii, e in prova che non possedevano a *titolo di proprietà* alcuna determinata particella di quel terreno, ogni anno, dietro un costume che che va a perdersi nella notte dei tempi, essa terra per cura del capo veniva divisa in un numero determinato di lotti e partita fra tutti i membri della tribù per essere utilizzata fino alla raccolta. Quest'antica istituzione, che sale all'origine delle società, s'è perpetuata in Russia fino ai giorni nostri. Ovunque si trova questo annuale scomparto di territorio fra gli individui d'una stessa comunità, sia che essa sia libera o schiava. Nel primo caso il prodotto appartiene ai coltivatori; nel secondo al padrone della terra che ne abbandona alcun poco ai suoi contadini.

Era necessario entrare in questi dettagli per comprendere l'istoria della schiavitù della Russia. Qui non si tratta di spiegare per qual transazione il figlio di un capo diventi capo esso medesimo prima che l'età abbia consacrato i suoi diritti sopra i suoi fratelli o sopra i suoi eguali. Egli è certo che a un'epoca molto lontana in Russia si trovano nobili e contadini. Sembra che il principio di una nobiltà ereditaria sia stato riconosciuto al Nord piuttosto che al Sud della Russia, e non è improbabile, che fra gli slavi esso sia un'importazione straniera. Mentre nella Moscovia si trovano delle antiche famiglie principesche, la storia

allo stesso tempo ne mostra nella piccola Russia delle comunità fondate sul principio di elezione. Tali furono i primitivi Cosacchi del Dnieper, ed un poco più tardi quelli del Don e del Volga. Frattanto nella grande Russia medesima, ove regnava il sistema creditario, la schiavitù non esisteva avanti la fine del secolo decimosesto. In realtà la legge nazionale accordava ai soli nobili il diritto di possedere terreni; ma i contadini erano liberi, ed allogavano ai loro signori l'opera loro giusta una convenzione trattata da tu a tu. Dietro un uso antico le locazioni, che duravano un anno solo cominciavano e finivano il giorno di San Giorgio, *Jourev Don*, ancora celebre nelle poesie popolari come una rimembranza di libertà.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

(Nel N. 57, sezione Corrispondenze, dell'*Annotatore Friulano* venne inserito un articolo del signor G. Zacchi in risposta ad un critico anonimo del *Cantico a Israele*, di Paride Suzzara-Verdi. In quella occasione noi dichiarammo di restar stranieri ad una polemica, su di cui non potevamo portare alcun giudizio proprio, non conoscendo nè l'opera del sig. Zuzzara-Verdi, nè la critica dell'Anonimo, nè il sig. Zacchi, ch'era entrato come terzo nella contesa. Oggi venimmo invitati ad inserire sullo stesso argomento l'articolo qui appresso. Avremmo peccato di manifesta parzialità se ci fossimo astenuti dal pubblicarlo; perciò lo abbiamo fatto, dichiarando di nuovo che noi non lessimo il *Cantico a Israele*, e che in questa polemica intendiamo conservarci affatto neutrali.)

LA REDAZIONE.

Cenni critici sul CANTO A ISRAELE del sig. D. PARIDE SUZZARA-VERDI *in risposta al N. 75 della* Sferza [1])

Il sig. Dott. Parido Suzzara-Verdi ha composto un cantico a Israele dedicato al povero.... » Che bella novità! che moraviglia! — diranno taluni — se ne scrivono tante oggi delle poesie, se ne pubblicano sui giornali, sulle strenne, in foglio ed in libro, che oramai divennero volgari come gli almanacchi e i numeri del lotto. Questo diluvio di carmi, di canzoni, di odi e di sonetti va a rischio d'annegare la poesia. Basta! Chi pon mente adesso alle querimonie degli odierni sdolcinati romantici, o ai belati postumi del pecorume arcadico?.... S'ha forse d'andar fuor dei gangheri per un'erotica cantilena, o per qualche treno che senta di socialismo, o di cattolica effervescenza? La società per cui si scrive e si canta ha ben altro da pensare che alle rime! Le imposte, la quistione d'Oriente, l'alto prezzo dei cereali sono i suoi pensieri dominanti; tutto il rimanente è spreco di tempo, ed inutile dispersione di forze «..... Adagio, signori! anch'io diceva presso a poco così; ma poichè sul N. 75 della *Sferza* vidi stampato a chiaro note che il cantico del sig. Paride Suzzara-Verdi *è una delle più splendide poesie che siano uscite dai torchi da qualche anno in Italia*; dovetti ripetere fra me e me: » Bagatelle! qui non si scherza, qui si tratta di un affare assai importante. « Deposto il giornale, con ansia corsi dal più vicino librajo, ed al prezzo corrente comperai il *Cantico a Israele* del sig. Paride Suzzara-Verdi. Posciachè l'ebbi fra le mani, nel mio monologo lo proseguiva: Per Bacco! il sig. Mazzoldi è uomo che ne sa di lettere; non è soltanto giornalista, ma anche autore di molti versi, egli in questa faccenda è un giudice competente. Nel N. 75 sotto la intestazione – *letteratura contemporanea* – il Redattore ha parlato chiaro; egli battezzò il sig. Paride Suzzara-Verdi *per un gran poeta*, ed ha garantito in via assoluta che con questo bel nome lo chiameranno i viventi e i posteri « ..... Così dicendo, io volgeva e rivolgeva il fascicolo, e mi disponeva a leggere un secondo *Cinque Maggio*, od un altro carme sul genere di quello sui *Sepolcri*, o che so io.... Insomma qualche cosa di straordinario. —

Sebbene io non sia compreso fra i *beati di Lombardia*, pure amo sopra ogni cosa la realtà. La pinguedine non mi fa ostacolo al cuore sì da rendermi insensibile al bello, nè sì positivo da calcolare i pregi di un'opera letteraria col regolo mercantile degl'interessi composti. — Lessi e rilessi per rilevare anch'io nell'omeopatico volume *la storia del primo popolo della terra, i suoi delitti, gli affanni che lo colpirono, la desolazione in cui vive, i lampi di grandezza e di gioja che ne rischiararono il lungo cammino*; e trovai ben poco di tutto questo nelle trentatre strofe a settennarj, che costituiscono il Cantico a Israele del sig. Paride Suzzara-Verdi. Allora incapontito nella mia prevenzione favorevole mi posi gli occhiali, e tornai a rileggere quei versi per iscoprire in essi le sante aspirazioni che ricordano quelle del più gran lirico del secolo; e sì signore che io non le rinvenni. Anzi il mio spirito maligno, che soffre l'*umor* bilioso d'Aristarco, e che da qualche tempo si è più esercitato alla manovra dello scudiscio che a quella dell'incensiere; tentò persuadermi del contrario, e mi addusse in prova tali ragioni, che a volerle qui tutte riferire, finirei coll'annojare il pubblico, il sig. Redattore della *Sferza*, e sopra ogni altro il sig. Paride Suzzara-Verdi. Mi limito quindi ad alcune osservazioni. Io sto fermo in questa mia opinione fintantochè il sig. L. Mazzoldi coi motivi della sentenza non si compiacerà di trarmi dall'errore.

Certo non avrei pensato di rompere la neutralità per occuparmi di questo lavoro, se non si fosse dato al medesimo tanto rilievo; molto più che la critica, come ha dimostrato il sig. L. Mazzoldi nel N. 75, è cosa assai malagevole, per tutti quelli che non vogliono farne strumento di vandalismo, o di adulazione servile. Una critica pedante o troppo severa, scoraggia; come lo scialacquo delle apoteosi annighittisce gli ingegni e guasta l'opinione. Sono anch'io del parere che i giovani debbano essere animati; ma d'altra parte ritengo che la lode abbia un pregio solo allorchè vien data con giusta parsimonia, e in concorrenza del libero biasimo. Il vero merito si lagna non tanto di ciò che viene a lui negato – chè alla ingratitudine egli sa rassegnarsi – quanto di dover condividere coi mediocri la sua unica ricompensa. Ma di questa profusione d'encomj se ne giovi chi può, il peggio si è quando per abbruciare un grano d'incenso ad un idolo nuovo si vogliono rovesciare gli altari di deità venerabili. Per innalzare il sig. Paride Suzzara-Verdi bisognava propio deprimere il Prati, ed insieme ad esso un buon numero di giovani cultori delle muse? Dov'è l'astro che possa eclissare *questa plejade di poeti?*... E via! qui v'ha tanta abnegazione da disgradare l'ascetismo di tutti i solitarj della Tebaide. Oh! ma veniamo a bomba.

Anche senza quella lettera indirizzata al povero era palese il buon volere del sig. Paride Suzzara-Verdi e bisognerebbe tramutare la critica in Sant' Ufficio, come fanno taluni, e scrutare il cuore e le reni, per asserire che il movente di una azione benefica sia stato sfogo di vanitosa ostentazione anzichè spontaneo amore per gli infelici 2). Ad ogni modo la buona intenzione sarà ella un egida sufficiente per scansare gli strali della censura? No, da sola non è che un pio desiderio.

Dalla dedicatoria del sig. Paride Suzzara-Verdi però io non potei ben comprendere che cosa abbia di comune Israele col povero. Alla mia mente il povero e Israele rappresentano due idee così disgiunte, che malgrado lo sforzo rettorico di quella prefazione io non sono ancora capace di fonderle insieme.

Il lavoro del sig. Paride Suzzara-Verdi, considerato nel suo *complesso*, mi piace assomigliarlo ad un periodo nel quale la *protasi* non combina coll'*apodosi*. Se fra le licenze poetiche non vi è quella di abusare della sintassi e della logica; bisogna convenire che il concetto fondamentale di quel cantico a Israele è difettoso. L'autore infatti magnifica la storia di questo Popolo prediletto e poi punito; di questo Popolo che fu grande per virtù e patimenti; di questo Popolo infine che anche nello sperpero seppe custodire gelosamente il deposito sacro delle sue tradizioni, e serbarsi costante nella religione de' suoi padri; e poi dopo... sùbito dopo lo esorta a rinnegare l'avita fede, e lo consiglia all'apostasia:

» Pur nell'immenso sperpero
Una virtù ti avanza,
A un'agonia di secoli
Offri un egual costanza.
Vergin tra l'orgie reprobe
Guardi l'avita fè,
E ancora nel naufragio
Porti il tuo Dio con te ».

» Brami conforto? ascoltami
Grama Israel: fa core
Anche disperso ed orfano
Un popolo non muore
Chiedi speranza? oh curvati
A Lui che tutti amò,
E il bacio fratellevole
Io primo ti darò.

Perchè il buon senso non andasse a sghimbescio bisognava a mio credere, far l'apologia del cristianesimo, mostrare come la tradizione ebraica sia cosa morta a fronte del Vangelo, e allora la conversione era una giusta conseguenza delle premesse, e non aveva faccia d'apostasia. Il concetto tal quale venne qui espresso non può riescire gradevole neppure a quella Israele, che il sig. Paride Suzzara-Verdi si sforza invano di far passare per *grama*, onde avere il bene di compiangerla per le stampe.

Nelle due penultime ottave l'autore sogna la caduta di Costantinopoli:

» Oh mira! incerta e pallida
Giù tramontando imbruna
E va nel sangue a spegnersi
La vecchia mezzaluna.
Povera vela naufraga
Che il nembo lacerò,

Invan s'affida all'àncore
Poi che il timon mancò ».
» Crolla dagli imi cardini
Qual più gagliardo regno
Spada non chini o porpora
A piè del sacro Legno.. ecc. ».

Oltrecchè questa profezia cattolicissima è smentita dal valore dei Turchi, e contrariata dall'equilibrio europeo; è poi sempre vero, che uno Stato può sussistere e conservarsi anche senza il sacro Legno (3).

L'autore finge che Israele sia dannata ad una *assidua eredità di pianto*, e la paragona ad *uno scheletro da tutti i piè calcato*. Nell'ipotesi che ciò sia vero, i seguenti versi contengono un'idea falsa:

» Godi migrar pei floridi
Calli d'un bel passato ».

e altrove, riproducendo la stessa idea sott'altra veste;

» Domanda alle memorie
Un lenimento al duol ».

e ciò, perchè io sono del subordinato parere del Poeta:

. . . » nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Ne la miseria » . . . (4)

Così là dove l'autore esclama;

» Prode sui prodi è Gedeon
Che degli eletti suoi
A la valle terribile
Guida trecento eroi,
Vince, e con l'alto esempio
Monda la greca fè
Co' suoi trecento a vincere
Di tutta Persia il re ».

espresse un concetto veramente *ibrido*. Leonida se avesse preso esempio da Gedeone sarebbe andato incontro a Serse colle trombe, e colle fiaccole e coi vasi di creta. I trecento Spartani che sapeano poco di storia ebraica non usarono dello strattagemma per vincere il re di Persia, e si sacrificarono tutti alle Termopili.

— Un concetto dell'indole suddetta si racchiude nella seguente similitudine:

» Come una nube d'acquile
Dal turbine cacciate

Movesno un largo strepito
Le tende esagitate » ...

La similitudine è ingegnosa, e potrebbe anche passare, qualora fosse vero che le acquile andassero a stormo come le gru. Prima la verità poi la poesia! ...

— Quà e là si rinvengono modi di dire non troppo esatti, come ad esempio i seguenti: *bever l'inno di gloria* – *faticare il conscio letto di baci e gemiti*

---

1) Quest' articolo, inviato fino dai primi del corr. mese all' Ufficio della *Sferza* e dopo alcuni giorni al sig. Redattore della Gazz. di Mantova, non ottenne gli onori della stampa.

2) Si allude ad un articolo sullo stesso argomento prodotto dalla Gazz. di Mantova in proposito del *Cantico* ad Israele.

3) In un discorso sull' *Eloquenza Sacra* stampato nella scorsa quaresima, l'autore parea del nostro parere. *Tempora mutantur.*

4) *Dante. Inferno. Canto V.*

— *pianger deserte lacrime* - *un piumaccio che verdeggia sul terreno* - *le balze impervie* - *vestito di cilicio* - *sterpare l' ibrida semenza d' abbandono* - *mescere una manna di pace e di perdono* ..... Così non è bello chiamare Saul l' *unto geloso*, ed il lamento di Geremia un *piagnisteo divin*.

Qualche volta il ritmo è stentato, come in questa strofa, dove le immagini sono ricucite dalla congiunzione:

» Ma infellonito ed empio
Saulle a Dio dispiace
E Saul morda la polvere
E la sua casa giace,
E di David le tempie
Unge la sacra man: ...

Tal altra la locuzione lascia in forse quale possa essere il soggetto del discorso:

Quando il campione indomito
Che tutti sgominò,
Mercè di Dio la frombola
D' un pastorel freddò.

Una terza parte critica di questo canto non è che una libera e spesso non troppo facile traduzione di alcuni brani della Cantica dei Cantici di Salomone e dei Treni di Geremia. Per tacere di varj, valga il presente:

» Da le inaccesse nebbie
Ruggisce un gran lione
Ei viene, o Gerosolime,
Insiem con l' aquilone
Ei viene, le fameliche
Fauci spalancherà,
E un sanguinoso ed orrido
Pasto di noi farà. »

E l' altro:

» Più che nel campo il milite
Cara tu sai ferir. »

concetto ben diverso da quello biblico tanto maestoso: *terribilis ut castrorum acies ordinata* - espresso con mirabile fedeltà da Manzoni nel *Nome di Maria*: . . . . terribil, come
Oste schierata in campo

Non so bene se l' autore cerchi talvolta di velare *a disegno* il significato dei suoi versi; so per altro che le due ultime stanze sono per me, e credo per chiunque, un enigma, una sciarada o poco meno:

. . . .
» Sulle percosse nuvole
Brilla ai credenti il dì:
Sgombra infernal caligine
È Iddio che vuol così.
E sia. Ma tu repudia
La lode che deprava·
Sdegna il codardo orgoglio
D' una grandezza ignava;
E mentre io segua a fremere
Di vita spirtal,
Ti sgorgherò dall' intimo
Il carme liberal. »

Tanto credo che basti per dare un saggio *di una delle più splendide poesie dei nostri giorni!*... e finisco col dire, che se è lecito far tanto scalpore per cose sì da poco, la mediocrità può aspirare al primato della lode: che se è bello dispensare con molta accondiscendenza a qualsiasi rimatore quel sacro nome che l' Italia diede a Dante ed a Manzoni... e basta raffazzonare poche strofe per aver diritto alla immortalità; io dichiaro che la patria nostra è assai decaduta dall' antico splendore letterario, e che gli stranieri hanno ragione di biasimarci: essi dovrebbero anzi chiamare l' Italia non più la *terra dei morti*, bensì la patria dei fanciulli!!!...

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Udine li 7 Agosto 1854.

La Camera di Commercio e d' Industria della Provincia del Friuli ha nella seduta odierna deliberato di far compartecipare la di lei Cassa al prestito volontario dello Stato colla somma di fiorini diecimila.

Ai due novembre p. v. avrà luogo l' apertura della scuola privata che terranno i sottoscritti maestri nella casa del dott. Luigi Tavosanis in Mercatovecchio, in relazione all' avviso pubblicato nell' Annotatore N.° 50.

Oltre le materie che vengono insegnate nelle scuole elementari, sarà dato un corso regolare di tre lezioni per settimana di lingua francese, e altre tre di lingua tedesca.

Gli esercizii ginnastici, da attivarsi nel cortile annesso alla scuola, consisteranno in svariati giuochi di forza ed agilità tendenti a sviluppare e invigorire le facoltà fisiche dei signori alunni.

Nel tener questa scuola, si procederà colla più accurata vigilanza *e col massimo* ordine.

I sottoscritti si fanno un dovere di prevenire i sig. forestieri che non solo il maestro che abiterà la parte superiore del locale destinato per la scuola, sarà in caso di tener a dozzina un dato numero di ragazzetti, ma eziandio gli altri socj nelle rispettive abitazioni. I medesimi poi promettono di trattare i ragazzi che verranno ad essi affidati anche sotto questo riguardo colla vigilanza ed affezione di padri.

Direttore locale
REV. DON LUIGI SEGATTI

Catechista
DON GIUSEPPE GANZINI

Maestro di lingua francese
Il sig. Prof. Demetrio Prandi

Maestro di lingua tedesca
Il sig. Prof. Luigi Kumerlander

Maestri di Classe
Carlo Fabrizj
Giovanni Mauro
Luigi Casetotti
Odorico Nascimbeni.

Vendita con grande ribasso

☞ Essendo il sottoscritto di passaggio per questa R. Città con gli articoli tutti del suo traffico si è egli determinato di porre in vendita tale suo deposito consistente in telerie cioè *biancheria da tavola d' ogni sorta, asciugamani, fazzoletti da naso ecc.* verso le più vantaggiose condizioni e precisamente con un considerevole ribasso sopra il prezzo al quale finora furono vendute, e ciò fa col fine di esitarle con sollecitudine verso pronti contanti.

Egli si pregia quindi di portare a conoscenza di questo rispettabile Pubblico che le suddette telerie sono indistintamente di puro filo e di ottima qualità e tali, che di rado trovansi in commercio. Egli può assicurare che gli acquirenti resteranno soddisfatti e del genere, e dei modicissimi suoi prezzi.

Prezzi fissi in Austriache Lire

Una dozzina fazzoletti da naso di tela bianca . . . . fior. 2. 40 e più
Una dozzina salviette da caffè . . » 1. 42 e più
Una pezza tela di 30 braccia di Vienna dell' altezza di 5|4 . . » 9. —
Una pezza tela corame di braccia di Vienna 38 . . . . » 8. 30
Una pezza tela di Sassonia di braccia di Vienna 38 dell' altezza di 5|4 . . . . » 13. —
Una pezza tela soprafina per 12 camicie di braccia 42 . . . . . » 16. —
Una pezza tela di 50 braccia dell' altezza di 5|4 . . . . » 17. —
Una pezza tela costanza di braccia 50 dell' altezza di 5|4 . . . . » 28. — e più
Una pezza tela d' Olanda fina dell' altezza di 5|4 . . . . » 25. — e più
Una pezza tela di Rumburg di braccia 54 dell' altezza di 5|4 . . » 24. — e più
Tovaglie di Fiandra per 6 e 12 persone, salviette, asciugamani e tovaglie da caffè.

Si guarentisce per la qualità delle indicate tele e per la giusta misura.

Sono pure vendibili camicie colorate finissime a . . . . . fior. 1. 20

Volendo privarsi al più presto possibile dei suddetti generi, il sottoscritto onde rendere più agevole lo smercio

AVVISA

i compratori che acquisteranno per l' importo di fiorini 50, in luogo del solito sconto, riceveranno a titolo di ribasso sei fazzoletti da naso ed una tovaglia da caffè di due braccia, e per l' importo di fiorini 100, dodici fazzoletti da naso, una tovaglia da caffè di due braccia e dodici salviette da tavola.

Il deposito trovasi in Contrada del Duomo in casa del sig. avvocato dott. Billiani.

Udine li 2 Agosto 1854.

C. BRANDL.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	5 Agosto	7	8
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0|0	84 3|16	84 1|8	84 1|2
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0|0	—	—	—
detto dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0|0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	219	218 1|2	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	—	125 3|8
Azioni della Banca	1258	—	1256

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	5 Agosto	7	8
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	92 1|8	92	91 1|2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	103 3|4	103
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	124 1|2	124 1|2	124 1|2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	121	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 10	12. 9	12. 5
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	122 7|8	122 1|2	122
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	146 1|2	146 1|4	146

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		5 Agosto	7	8
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 52 a 51	5. 51	5. 51
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	16. 48
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 48 a 46	9. 45 a 43	9. 43 a 9 42
	Sovrane inglesi	—	—	12. 14-16
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 37	2. 35 1|2	2. 37 a 2. 36
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 30	2. 28 1|2	2. 28
	Colonnati fior.	2. 53	—	2. 52
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 26 1|2	2. 26	2. 26
	Agio dei da 20 Carantani	23 3|4 a 23 5|8	23 1|2 a 23	23 a 22 5|8
	Sconto	5	5	5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 3 Agosto	4	5
Prestito con godimento 1. Giugno	77	77	76 1|2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	70 1|2	70 1|2	70 1|4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.